

Report of a lockdown: Dealing with pandemics and fascist confinement

*Cecilia Sesto**

Abstract

Starting from a lockdown within the Italian health emergency for Covid-19, the paper proposes a reflection on pandemics and the fascist confinement retracing their history. Some categories are used such as inclusion, exclusion, and individualism. These categories are proposed as collusive systems that, historically, have been oriented practices of pandemic isolation and fascist political confinement (1926-1943), marking the split between those who are healthy and those who are ill; between those who conform and those who don't.

Keywords: lockdown; pandemics; fascist confinement; history; psychology.

* Psychologist, psychotherapist; Professor of the Specialization Course in Psychoanalytic Psychotherapy – Clinical Psychological Intervention and Analysis of the Demand, Rome. E-mail: sestoce@alice.it

Sesto, C. (2020). Resoconto di un lockdown: Occuparsi di pandemie e del confino fascista [Report of a lockdown: Dealing with pandemics and fascist confinement]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 8(2), 33-50. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>

Resoconto di un lockdown: Occuparsi di pandemie e del confino fascista

*Cecilia Sesto**

Abstract

A partire da un lockdown entro l'emergenza sanitaria italiana per Covid-19, lo scritto propone una riflessione sulle pandemie e il confino fascista ripercorrendone la storia. Vengono utilizzate alcune categorie quali inclusione, esclusione e individualismo. Tali categorie vengono proposte come sistemi collusivi che orientano, storicamente, le pratiche degli isolamenti pandemici e del confinamento politico fascista (1926-1943), marcando la scissione tra chi è sano e chi è malato; tra chi si conforma e chi no.

Parole chiave: lockdown; pandemie; confino fascista; storia; psicologia.

* Psicologa, psicoterapeuta, docente della Scuola di Psicoterapia Psicoanalitica – Intervento Psicologico Clinico e Analisi della Domanda (SPS), Roma. E-mail: sestoce@alice.it

Sesto, C. (2020). Resoconto di un lockdown: Occuparsi di pandemie e del confino fascista [Report of a lockdown: Dealing with pandemics and fascist confinement]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 8(2), 33-50. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>

m'è caro ormai l'esilio, mi son care
ormai queste alte rupi e queste rive
gialle di zolfo e di ginestre: e solo
questo deserto mare
m'ode talvolta mormorar parole
dove non trema il pianto, ma un segreto
riso felice che nel cor mi duole.
(Curzio Malaparte – *Lipari* – 1934)

Le parole sono pietre

Durante la prima settimana di giugno, all'interno di un seminario¹, proposi alcune riflessioni sull'evoluzione delle pandemie e il confino quale strumento di isolamento imposto dal fascismo. Riflessioni che qui riprendo. A giugno eravamo da poco usciti da un isolamento domiciliare lungo quasi tre mesi – lockdown è il neologismo che usavamo per dire la quarantena –, ma si era ancora in piena pandemia da Covid-19. Cercavo, allora, connessioni e criteri di lettura utili a dare senso a questioni che il seminario proponeva e alle straordinarie contingenze che si stava, tutti, vivendo. Oggi siamo in autunno avanzato e con dati e previsioni sulla situazione pandemica – ormai diffusa in tutto il mondo – ancora confusi e allarmanti. Il virus resta per buona parte uno sconosciuto. In Italia l'indice di contagio non è ancora sotto l'1. La fase pandemica è la 2, forse. L'ultimo decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (dpcm) – del 14 ottobre 2020 (www.gazzettaufficiale.it) – proroga lo stato di emergenza nazionale e dispone nuove misure e obblighi per contrastare il contagio. La Treccani in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità fornisce la definizione di molti dei termini ormai entrati nel linguaggio ordinario aggiornando costantemente il proprio Vocabolario online. Fornisce un elenco di alcune parole ritenute “cruciali per comprendere l'emergenza sanitaria derivante dalla diffusione della Covid-19 (*Coronavirus disease 2019*)”, come troviamo a premessa del dizionario stesso, edito dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Alla lettera F trovo Fase e una delle prime categorie (emozionali) che la lingua della contemporaneità ci offre e che mi interessa esplorare senza perderne la polisemia. È una comunità scientifica che parla. Seguo la pista.

L'Oms utilizza una classificazione in sei stadi e tre periodi per descrivere il processo mediante il quale un virus influenzale dalla infezione iniziale (nell'uomo) arriva ad una pandemia. Il processo inizia con un virus che infetta principalmente gli animali (*periodo inter-pandemico*), seguito da alcuni casi in cui gli animali infettano le persone, quindi passa attraverso la fase in cui il virus inizia a diffondersi direttamente tra le persone (*periodo di allerta pandemica*) e termina con una pandemia quando le infezioni del nuovo virus si sono diffuse in tutto il mondo (*pandemia*). Nel 1999 l'organizzazione mondiale pubblica un primo documento, lo aggiorna nel 2005 e nel febbraio 2009 definisce puntualmente le fasi e le azioni appropriate per ciascuna fase. Il titolo: “Descrizioni delle fasi della pandemia dell'Oms e principali azioni per fase”. Per quanto riguarda l'Italia, il documento Oms rappresenta il riferimento in base al quale saranno messi a punto i Piani operativi regionali; si sviluppa secondo le sei fasi dichiarate dall'Oms prevedendo per ogni fase obiettivi e azioni. Il Centro Nazionale per la Prevenzione e il Controllo delle Malattie (CCM) predispose le Linee Guida nazionali per la conduzione delle ulteriori azioni previste come allegati tecnici al Piano e periodicamente aggiornate e integrate. Il Ministero della Salute si fa carico di individuare e concordare con le Regioni le attività sanitarie. Sia preventive che assistenziali, da garantire su tutto il territorio nazionale – con i dicasteri coinvolti – le attività extrasanitarie e di supporto, finalizzate “sia a proteggere la collettività che a mitigare l'impatto sull'economia nazionale e sul funzionamento sociale, necessarie per la preparazione e per la risposta a una pandemia, nonché gli aspetti etici e legali a supporto delle attività concordate con il Ministero degli Affari Esteri e con gli organismi internazionali” (https://www.epicentro.iss.it/focus/h1n1/pdf/tabella_Oms_def.pdf).

¹ Si tratta di uno dei seminari proposti dalla Scuola di Psicoterapia Psicoanalitica – Intervento Psicologico Clinico e Analisi della Domanda (SPS). Nel particolare: "Il fascismo e suoi usi politici nel presente II" del 6 giugno 2020 coordinato e proposto dalla storica Maddalena Carli, docente della Scuola.

Fin qui il documento dell'Oms e le finalità del mandato sociale che lo cementano. Il linguaggio dei redattori è martellante, sotto sforzo continuo nel reperire parole esatte e chiare, sempre più chiare e esatte verso un significato univoco ed entro una pretesa oggettività, ribadita fino al tormento. Difficile farne sintesi. Il termine Fase assume centralità; parola chiave che apre a procedure gestionali e misure di controllo e cataloghi di azioni anche queste strutturate per fasi.

Fase è termine antico, con derivazione astronomica, da *phasis* – apparizione della luna e dei pianeti secondo il modo nel quale sono illuminati i pianeti dal sole. E di tutto ciò che c'è in cielo, la luna è l'unico corpo celeste a presentare dei dettagli sulla sua superficie, riconoscibili a occhio nudo, come macchie chiare e scure. Le fasi ci dicono il diverso aspetto che la luna mostra verso la terra durante il suo moto e in rapporto al suo orientamento rispetto al sole; nei secoli – quando eravamo solidali con il cosmo –, il primo punto di riferimento per la misura del tempo. *Phasis* ha la stessa radice di *pháros*, l'isola all'imboccatura del porto di Alessandria d'Egitto, ora penisola, che ospitava una delle meraviglie del mondo², tra tutte la più longeva, un faro, appunto, che costruito tra il 300 e il 280 a.C., rimase in funzione per sedici secoli fino a quando due terremoti lo danneggiarono irreparabilmente. Serviva a illuminare l'intenso traffico marino in entrata e uscita reso pericoloso dai banchi di sabbia e di ghiaia del porto di Alessandria.

Fase è parola emozionalmente densa, è l'aprirsi di uno sguardo (nuovo) sul mondo, un barlume a volte, e se non hai coordinate, ti perdi.

Un grande antropologo per dirci lo spaesamento e l'emozione caratterizzante l'esperienza della perdita dello stato di sicurezza entro le proprie relazioni contestuali (Carli & Paniccia, 2020), scrive:

Ricordo un tramonto, percorrendo in auto qualche solitaria strada calabrese. Non eravamo sicuri della giustezza del nostro itinerario, e fu per noi un sollievo imbatterci in un vecchio pastore. Fermammo l'auto e gli chiedemmo le notizie che desideravamo, e poiché le sue indicazioni erano tutt'altro che chiare gli offrimmo di salire in auto per accompagnarci sino al bivio giusto, a pochi chilometri di distanza poi lo avremmo riportato al punto in cui lo avevamo incontrato. Salì in auto con qualche diffidenza, come se temesse un'insidia, e la sua diffidenza si andò via via tramutando in angoscia, perché ora, dal finestrino cui sempre guardava, aveva perduto la vista del campanile di Marcellinara, punto di riferimento del suo estremamente circoscritto spazio domestico. Per quel campanile scomparso, il povero vecchio si sentiva completamente spaesato: e a tal punto si andò agitando mostrando i segni della disperazione e del terrore che decidemmo di riportarlo indietro, al punto dove ci eravamo incontrati. Lo riportammo poi indietro in fretta, secondo l'accordo: e sempre stava con la testa fuori del finestrino, scrutando l'orizzonte, per veder riapparire il campanile di Marcellinara: finché quando finalmente lo vide, il suo volto si distese e il suo vecchio cuore si andò pacificando, come per la riconquista di una 'patria perduta'. Ciò significa che la *presenza*³ entra in rischio quando tocca i confini della sua patria esistenziale, quando non vede più il "Campanile di Marcellinara" (De Martino, 1977/2002, pp. 479-480).

Con queste premesse provo ad esplorare le pandemie a partire dalla letteratura prodotta sul tema. La quantità di informazioni è impressionante. La recente editoria ne aggiunge in continuazione spesso rieditando (con fascette rosse⁴ che richiamano la Covid-19). Il web le dà una buona mano. Delle pandemie scrivono, nel tempo, innanzitutto gli storici, i divulgatori scientifici, giornalisti e cronisti soprattutto, epidemiologi, biologi, i medici, virologi, antropologi ed esploratori, i cartografi e c'è tutta una variegata narrativa, dai classici alla fantascienza. Ne scrivono i poeti. Rari gli psicologi. Ma la mia esplorazione non è accurata e non riguarda il coronavirus. Delle passate pandemie ho fatto una prima periodizzazione, una cronistoria, non esaustiva come dicevo e per fortuna, utilizzando proprio alcune preziose sequenze fornite da internet (Paniccia, 2020). Il lettore la può trovare come allegato. Qua vado a salti. I libri che trovo spesso sono saggi o reportage. Molti preannunciano l'epidemia o la pandemia che verrà. Alcuni sono veri e propri trattati di probabilità e prevedibilità degli eventi

² E, "Il mondo è più straordinario e profondo di una qualunque delle favole che ci raccontano i padri [...]. Vogliamo andarlo a vedere" (Rovelli, 2014, p. 167).

³ Corsivo mio. Per De Martino la "presenza" è il radicamento di ognuno di noi entro le circostanze storiche, la nostra adesione costante alla realtà dell'esistenza. Non un dato acquisito una volta per tutte ma costantemente negoziato da ogni nostra azione, in ogni momento. La storia umana si trova costantemente a fronteggiare una crisi della presenza. Crisi della presenza storica.

⁴ Le fascette editoriali – *manchette* nel linguaggio tipografico – indicano le strisce di carta colorata che avvolgono la copertina di un libro a scopo promozionale. Non le troviamo sui testi antichi: sono vistose invenzioni moderne. Producono anch'esse letteratura, spesso ironica.

in corso. C'è anche una interessante disciplina, la “epidemiologia computazionale”, che consente di prevedere il decorso nel tempo e nello spazio della trasmissione di una malattia infettiva mediante simulazioni al computer. Evolvono le epidemie, quindi, e mutano anche gli agenti patogeni! Ci sono sofisticati laboratori di ricerca – anche in Italia – che elaborano statisticamente⁵ e archiviano dati biomedici per la medicina preventiva. Si tratta di modelli che dovrebbero offrire ai sanitari un valido aiuto per prevedere e prevenire e sviluppare strategie per combattere e arginare, soprattutto quando una epidemia, da una remota area del mondo, minaccia di diffondersi e divenire globale (Belli, 2019).

Vengono descritti, poi, virus che non nascono dal nulla né da altri pianeti e che possono fare un salto di specie, uno *spillover*, come dice un testo del 2012, prendendo a prestito il termine dagli economisti (Quammen, 2012). I virus danno problemi dunque e sono tuttavia diabolicamente semplici se paragonati ad altre creature viventi o “quasi-viventi”. La loro tassonomia è affascinante così come la nomenclatura utilizzata: Sars-Cov-2, Mers, A/H1H2, H3, N2, MH2K, JL, Covid-19... Così come affascinanti le anomalie che vengono spiegate o descritte. Sono meraviglie biologiche, non c'è dubbio (<https://antinomie.it/index.php>). Mi sono trovata, veloce, a pensare SN I, SN II, SN 185, SN 1006, SN 1604, che sono i nomi delle prime stelle supernova osservate nell'universo. Il 1604 era l'anno della supernova di Keplero ma anche il secolo della peste narrata da Manzoni. E mi sono riconosciuta a buon punto nel pensare che l'attuale esperienza di confinamento da Covid-19 può mutare anche l'uso e la fruizione di letteratura, soprattutto se ha per oggetto le pandemie e una loro storicizzazione!

Per andare avanti utilizzo alcune tracce, partendo dal presente. Ricordo che l'organizzazione mondiale della sanità dichiara la pandemia da coronavirus l'11 marzo 2020. La Covid-19 a gennaio era per molti e ancora una “normale influenza”. I termini “normale”, “influenza” e “normale influenza” possono fornire alcuni primi criteri per leggere la storia lunga delle pandemie: aprono a paradigmi e loro mutamenti, prefigurando connessioni e diramazioni possibili. Quando Ippocrate coniò il termine di “influenza” c'era, lo sappiamo, una concezione astrologica e degli umori che diceva che la malattia – l'influenza appunto – fosse causata dagli astri. Con Ippocrate nasceva la prima forma di scienza medica e di metodologia empirica, ma il termine di derivazione astrologica resta ancora oggi nel nostro vocabolario anche scientifico. Bisognerà aspettare il Medioevo per immaginare che insieme agli astri, sulle epidemie influiscono anche creature legendarie simili a draghi⁶. E bisognerà pazientare ancora e tanto: il primo isolamento di virus influenzale nell'uomo è del 1933 da parte di sir Patrick Playfair Laidlaw del National Institute for Medical Research di Londra. Da qua in avanti la comunità scientifica è senza sosta nelle ricerche innanzitutto epidemiologiche fino a arrivare ad oggi a creare un sistema di collaborazione globale che sembra non avere precedenti nella storia della ricerca scientifica.

Tornando alla periodizzazione e agli storici, la prima cronaca puntuale di un'epidemia si deve a Tucidide, vissuto nel V secolo a.C., che scrive della “peste” che nel 430 a.C. colpì Atene. È la prima grande pandemia di cui la storia abbia conservato memoria⁷. Su cosa fosse di preciso questa “peste”, gli studiosi sono a tutt'oggi

⁵ “Negli ultimi mesi siamo stati tutti bombardati da numeri”, scrive Carlo Rovelli il 26 ottobre su *The Guardian* denunciando un “analfabetismo statistico problematico e non di nicchia. [...] questa mancanza di familiarità con le statistiche porta molti a confondere la probabilità con l'imprecisione [...]. Sappiamo molte cose, ma c'è molto di più che non sappiamo. Non sappiamo chi incontreremo domani per strada, non conosciamo le cause di molte malattie, [...], non sappiamo chi vincerà le prossime elezioni, non sappiamo se domani ci sarà un terremoto. Se prendo il virus, non so se sopravviverò [...]. In questo mondo incerto, è sciocco chiedere certezza assoluta [...]. Questo non significa che siamo all'oscuro. Tra certezza e completa incertezza c'è un prezioso spazio intermedio – ed è in questo spazio intermedio che si svolgono le nostre vite e le nostre decisioni”. Sullo stesso argomento, una lettura arguta e ironica si può trovare in Stephen J. Gould (1981/1998): “Intelligenza e pregiudizio. Contro i fondamenti scientifici del razzismo”. Anche Viviana Langher (2020) nelle premesse di un interessante scritto pubblicato su *Rivista di Psicologia Clinica*, tratta del tema soprattutto circa alcune “eccellenze” italiane tra cui quella del sistema ospedaliero. Penso, tuttavia, che qua si apra una area che chiede ancora esplorazioni e molte, che implica l'analisi dei fallimenti di modelli di lettura della contemporaneità con i quali costantemente ci confrontiamo, non solo quelli previsionali o probabilistici o dell'eccellenza.

⁶ Una per tutte: la viverna (vipera), con due zampe da aquila, due ali, la coda, che non solo sputava fuoco ma avvelenava le fonti e diffondeva le epidemie influenzali. Oggi la troviamo che imperversa in alcuni videogiochi, ma anche sventolante in gagliardetti comunali, per esempio in quello di Terni.

⁷ In letteratura troviamo altre attestazioni di epidemie: nel primo libro dell'Iliade, per esempio, in compagnia dell'ira – funesta e indimenticabile – di Apollo per il rifiuto di Agamennone di restituire la sua schiava Criseide al padre Crise, sacerdote del dio. E Sofocle apre la sua tragedia più nota con i cittadini di Tebe – in coro – che chiedono al re Edipo di fermare la peste che li sta decimando. Era, più o meno, il 430 a.C.

divisi. Recentemente si è ipotizzato un batterio e la virulenza della malattia era così alta che ne ha impedito l'espansione in quanto uccideva così velocemente da impedire la dispersione del bacillo stesso. Tucidide – da testimone e per 27 anni consecutivi – ne parla nel secondo degli otto libri interamente dedicati alla guerra del Peloponneso (Canfora, 1997). È una guerra feroce tra la democratica e potentissima Atene e l'oligarchica Sparta che devasta e divide la Grecia antica per un trentennio. È guerra civile, scontro tra civiltà, modelli politici e di poteri, la più feroce delle catastrofi del tempo dice Tucidide interessato a “registrarla per filo e per segno fin dai primi sintomi” dichiarando il metodo che è quello ippocratico e il nuovo modo di “fare storia”, che è storia del presente e innanzitutto del presente in cui lo storico opera. (Canfora, 2016). Guerra ed epidemia vengono narrate con la stessa metodologia⁸. Questa l'introduzione al secondo libro⁹:

οὔτε γὰρ ἰατροὶ ἤρκουν τὸ πρῶτον θεραπεύοντες ἀγνοίᾳ, ἀλλ' αὐτοὶ μάλιστα ἔθνησκον ὄσφ καὶ μάλιστα προσῆσαν, οὔτε ἄλλη ἀνθρωπεῖα τέχνη οὐδεμία· ὅσα τε πρὸς ἱεροῖς ἰκέτευσαν ἢ μαντεῖοις καὶ τοῖς τοιοῦτοις ἐχρήσαντο, πάντα ἀνωφελῆ ἦν, τελευτῶντές τε αὐτῶν ἀπέστησαν ὑπὸ τοῦ κακοῦ νικώμενοι. (Tucidide, II, 47-53).¹⁰

A Tucidide fa riferimento Lucrezio, romano del I secolo a.C. autore del *De rerum natura* che con la peste di Atene chiude un'opera rimasta incompiuta – così come quella tucididea – e di certo non resa meno drammatica dall'uso degli esametri¹¹:

Haec ratio quondam morborum et mortifer aestus/finibus in cecropis funestos reddidit agros,/vastavitque vias, exhaustis civibus urbem./nam penitus veniens Aegypti finibus ortus,/aëra permensus multum camposque natantis,/incubuit tandem populo Pandionis omni¹² (Lucrezio, 6, 1138-1181).

Con un salto di secoli, alla peste descritta da Tucidide e tradotta da Hobbes si ancora Carlo Ginzburg, con delle variazioni, come lui stesso le chiama, che fanno pensare che la dissoluzione dei legami sociali prodotta dalla peste e descritta da Tucidide, abbia contribuito all'idea della guerra primordiale di tutti contro tutti, avanzata nel *Leviatano* come legittimazione dell'istituzione dello Stato. Ginzburg nel secondo dei “Cinque saggi di iconografia politica” messo a sottotitolo di “Paura, reverenza, terrore”, prende in esame proprio il celebre frontespizio della prima edizione del *Leviatano*. L'esame dello storico è minuzioso e colto, esplicitamente dedicato all'uso politico delle immagini, come affermato fin dalle prime righe della prefazione del 2015¹³.

⁸ Il pronostico del medico e il pronostico del politico si fondano sullo stesso presupposto empirico-sintomatologico, scrive Luciano Canfora su *il Corriere* del 12 maggio del 2012. Tucidide “estende questo metodo anche alla conoscenza del passato remoto: anche in tale ambito, dove l'assenza di documentazione è vastissima, saranno i sintomi (segni) a suggerire una possibile ricostruzione di un passato ormai smarrito, e soprattutto renderanno possibile valutarne la grandezza a paragone della ben più verificabile grandezza della storia *in fieri*. Profezia sul passato, dunque, e profezia sul futuro, si potrebbe dire: il metodo è il medesimo; è il metodo della medicina ippocratica” (<https://www.corriere.it/cultura>).

⁹ Testo ben noto a molti. Esame di maturità classica, prova scritta. Indimenticabile l'incontro con il sistema verbale del greco antico e con le tante categorie per esprimere l'azione umana!

¹⁰ “Nessuna tradizione serba memoria, in nessun luogo, di un così selvaggio male e di una messe tanto ampia di morti. I medici nulla potevano, per fronteggiare questo morbo ignoto, che tentavano di curare per la prima volta. Ne erano anzi le vittime più frequenti, poiché con maggiore facilità si trovavano esposti ai contatti con i malati. Ogni altra scienza o arte umana non poteva lottare contro il contagio. Le suppliche rivolte agli altari, il ricorso agli oracoli e ad altri simili rimedi riuscirono completamente inefficaci: desistettero infine da ogni tentativo e giacquero, sovrachiarati dal male” (traduzione dal greco di C. Tilli).

¹¹ Anche qua: accurata descrizione di sintomi e dell'andamento del morbo. Si vogliono dimostrare le cause naturali, non più attribuibili a un castigo divino. Interessano gli episodi (i fatti) che diventano spia di disgregazione della coesione sociale a partire dall'impotenza di quella che viene vista come la “prima forma di potere”, quella del medico e lo sconforto generale che ne derivava.

¹² E nella terra di Cécrope, un giorno, un tale contagio,/un tale soffio mortifero avvelenò le campagne,/rese deserte le strade e spopolò la città./Apparso in fondo all'Egitto, venendo sin di là dentro,/percorso ch'ebbe gran tratto d'aria e di piani ondegianti,/su tutto il popolo alfine si riversò di Pandione:/e a mucchi se ne ammalavano e ne morivano gli uomini (traduzione dal latino di R. Raccanelli).

¹³ Da storico attento agli indizi e alle anomalie, Ginzburg analizza cinque immagini dense di storia: le decorazioni su una coppa d'argento dorato, fatta ad Anversa nel 1530 circa; il frontespizio del *Leviatano* di Hobbes; il quadro di David, *Marat all'ultimo respiro*; il manifesto *Britons. Join Your Country's Army!* con il volto di lord Kitchener; il celebre murale *Guernica* di Picasso. Dettagli visivi della storia che “guardati di sbieco” rivelano quelli che sono stati i fili che

L'incisione è del 1651, presumibilmente opera di Abraham Bosse, raffinato rappresentante del barocco francese: un essere gigantesco sovrasta una città e la sua periferia, ha viso umano e corpo di squame raffiguranti uomini in miniatura, in una mano la spada, nell'altra un bastone pastorale ed è "in grado di usare a tal punto il potere e la forza che gli sono stati conferiti, da piegare con il terrore la volontà di tutti" (Ginzburg, 2008, p. 12). A distanza di più di tre secoli continuiamo a parlarne, a volte in maniera inedita (Carli, 2019; Paniccia, 2012). La sua durata e la sua meraviglia derivano dalla sua densa polisemia.

Non potrebbe esserci illustrazione del paradigma individualista più chiara di così. Già, ma la stessa iconologia cui siamo usi ci propone infinite versioni dell'individuo, mentre sembra difficilissima la rappresentazione in icona della relazione; una relazione che non sia espressiva di eventi stereotipicamente definiti nella loro narrazione (Carli, 2019, p. 11).

E, qualche riga più su:

Vorrei sottolineare come il dissolversi delle leggi, ad esempio durante la peste, rappresenta un "fatto" esterno ai singoli individui, un evento di fronte al quale l'uomo si sente impotente. [...] siamo confrontati con quanto ho, in altra sede, proposto di chiamare "errore d'esperienza". Quell'errore in base al quale sono i fatti che evocano, determinano, fanno emergere, condizionano le emozioni conseguenti ai fatti stessi: il venir meno delle leggi consente l'emergere dell'aggressività sfrenata e violenta di ciascun individuo nei confronti di tutti gli altri. Ho proposto di rovesciare il rapporto tra soggettività e fatti: nel nostro caso l'aggressività avida, collusiva, che affiora e prevale in alcuni momenti della storia culturale e delle vicende organizzative, vanifica le leggi, le fa venir meno. Alcune vicende politiche e culturali attuali mostrano tutto questo come problema che attraversa la storia di molti popoli, di culture vicine a noi, che ci riguardano quotidianamente (Carli, 2019, pp. 9-10).

Anche Foucault parla della peste in una serie di tesi portate avanti nell'insegnamento al Collège de France a partire dal 1970 e riprese in opere successive. Ne parla, e con alterna fortuna, ne "Gli anormali" (1970-1975)¹⁴ senza citare Tucidide ma avendolo in mente, come scrive Rosa Maria Paniccia nel 2012 in un articolo che occupandosi di antinomie e del prevalere di una cultura anomica e individualista nella storia dell'occidente, propone modelli psicologico clinici che danno senso, a mio parere, anche alle attuali contingenze prefigurandone sviluppo. La peste e la lebbra, per Foucault, offrono due opposte pratiche di esercizio del potere normalizzante e di controllo; la prima fondata sull'esclusione, la seconda sull'inclusione. La lebbra, lo sappiamo, è un'infezione cronica di solito causata da bacilli che a partire dal XIII secolo ebbe grande diffusione in Europa, diventando endemica. Con la lebbra non si muore; essa comporta lunghissima incubazione e gravissime malformazioni. Provocava pratiche di esclusione, rigetto, marginalizzazione. Una divisione rigorosa, un distanziamento di un gruppo della popolazione da un altro (Paniccia, 2012). Tutta l'opera di Foucault può essere interpretata come un'analisi storica delle differenti tecniche attraverso le quali il potere gestisce la vita e la morte della popolazione (Preciado, 2020). E per Foucault, in sostanza, l'Occidente ha due grandi modelli "per quanto riguarda il controllo degli individui: uno è quello dell'esclusione del lebbroso; l'altro dell'inclusione dell'appestato" (Foucault, 2000, p. 48).

Con la peste il controllo era fondato sulla suddivisione e la classificazione che riduceva l'appestato a individualità sorvegliata. Non c'era distanziamento, ma un'osservazione ravvicinata e meticolosa [...]. La città veniva messa in quarantena e circoscritta; poi era suddivisa in distretti (con a capo un ispettore), quartieri (con un responsabile), strade (con dei sorveglianti) che venivano isolate. A capo di tutti, un governatore. I nomi di tutti i cittadini venivano registrati e due volte al giorno i sorveglianti passando per le strade facevano l'appello, aspettandosi che ogni chiamato si affacciasse a una determinata finestra. Se ciò non avveniva, veniva dato per malato, quindi pericoloso.

hanno intessuto la modernità occidentale (<http://casadellacultura.it>). Lo storico si avvale delle immagini, per scrivere la storia. Le immagini sono storia.

¹⁴ Durante il 1970, Foucault avvia lo studio di quegli individui "pericolosi" che, nel diciannovesimo secolo, sono stati definiti "anormali". Esaminando perizie medico-legali e psichiatriche soprattutto, individua tre figure che hanno storie differenti ma confluiscono tutte nella figura dell'anormale: il mostro umano, nozione il cui quadro di riferimento erano le leggi della natura e le norme della società; l'individuo da correggere, di cui si faranno carico i nuovi dispositivi di disciplinamento del corpo; l'onanista che, già dal diciottesimo secolo, è oggetto di una campagna per il controllo della famiglia moderna. Foucault pone, così, le premesse teoriche di una serie di tesi che porterà avanti nell'insegnamento al Collège de France e in opere successive, soprattutto in "Sorvegliare e punire. Nascita della prigione" del 1975.

[...]. La modalità della peste è moderna, perché attuata in nome della salute, delle tecnologie, del sapere, perché interviene e ha un progetto normativo (Paniccia, 2012, p. 102).

Paniccia invita ad alcune considerazioni:

[...] nella sua pratica si reifica la scomposizione dell'oggetto finalizzata alla sua sorveglianza; [...] Con la lebbra la realtà sociale è massa che si scinde per rigettare una parte di sé nell'estraneità indistinta; con la peste il controllo minuzioso della realtà sociale fa emergere l'individuo, classificato e sorvegliato. La collettività minacciata dall'estraneità della malattia risponde con fatti in cui si reificano le emozioni, tentando all'infinito (non c'è esito conclusivo in questa lotta) di "depurare" dalla confusione emozionale gli oggetti collusivamente condivisi, in sé confusi, attraverso la scissione e il controllo. Manca la relazione come agente sociale: c'è la massa, c'è l'individuo, e niente tra l'una e l'altro. Assenza della relazione e di pensiero entro la convivenza, prevalenza della dinamica emozionale che agisce scissioni espulsive e frammentazioni controllanti: questo il filo rosso tra le due pratiche di normalizzazione (*Op cit.*, p. 102).

Foucault ancorandosi ai fatti della storia, cerca discontinuità tra loro; ma dal punto di vista emozionale c'è continuità. Attraverso Foucault, dice Paniccia, capiamo meglio come l'inclusione contiene in sé l'esclusione, complementarità che già il termine inclusione suggerisce, ma di cui abbiamo potuto rintracciare le pratiche. L'evoluzione delle pandemie è, a mio parere, anche evoluzione di tali pratiche.

Un primo punto, quindi. Su tutte le calamità e i fatti descritti dalla letteratura esplorata, la peste rappresenta lo strazio più grave, *il peggio* appunto. La sua comparsa accompagna a intervalli irregolari il lento cammino delle popolazioni nel corso dell'antichità, del medioevo, del rinascimento fino agli ultimi anni del XVII secolo. Segnando le crisi e i fallimenti di modelli di lettura della realtà. La "peste nera" che proveniente probabilmente dalla Cina straziò l'Europa intorno al 1348 si diffuse ben presto in ogni angolo del nostro continente, uccidendo almeno un terzo della popolazione. Arrivò in Italia a bordo di navi provenienti da Caffa, uno degli snodi principali nel commercio con l'Oriente. Colpisce una società complessa, in crescita; arriva inattesa, mancava da secoli. A raccontarcela, com'è noto, Giovanni Boccaccio¹⁵ nel suo *Decamerone*, testimone diretto.

Dico adunque che già erano gli anni della fruttifera incarnazione del Figliuolo di Dio al numero pervenuti di milletrecentoquarantotto, quando nell'egregia città di Firenze, oltre ad ogni altra italica nobilissima, pervenne la mortifera pestilenza, la quale o per operazione de' corpi superiori o per le nostre inique opere da giusta ira di Dio a nostra correzione mandata sopra i mortali, alquanti anni davanti nelle parti orientali incominciata, quelle d'innumerabile quantità di viventi avendo private, senza ristare d'un luogo in uno altro continuandosi, inverso l'Occidente miserabilmente s'era ampliata. Ed in quella non valendo alcun senno né umano provvedimento, per lo quale fu da molte immondizie purgata la città da uficiali sopra ciò ordinati e vietato l'entrarvi dentro a ciascuno infermo e molti consigli dati a conservazione della sanità, né ancora umili supplicazioni non una volta ma molte ed in processioni ordinate ed in altre guise a Dio fatte dalle devote persone; quasi nel principio della primavera dell'anno predetto orribilmente cominciò i suoi dolorosi effetti, ed in miracolosa maniera, a dimostrare. E non come in Oriente aveva fatto, dove a chiunque usciva sangue del naso era manifesto segno d'inevitabile morte: ma nascevano nel cominciamento d'essa a' maschi ed alle femine parimente o nell'anguinaia o sotto le ditella certe enfiature, delle quali alcune crescevano come una comunal mela ed altre come uno uovo, ed alcuna più ed alcuna meno, le quali li volgari nominavan "gavoccioli" (Boccaccio, 1350/2013, p. 10).

Non c'erano cure e mancavano conoscenze mediche – una costante storica di ogni pestilenza – ma si cercò di contrastarne il contagio e si pensarono misure di contenimento. La misura più efficace fu la fuga. Dei ricchi verso la campagna, meno affollata; fu questa una prima forma di contrasto. Il Boccaccio ce lo dice chiaramente. Si acui il conflitto sociale e le sofferenze dei poveri furono elemento scatenante. I poteri pubblici presero una

¹⁵ Raccontare è l'attività principale di Boccaccio e con logica rigorosa. Scrive a riguardo Italo Calvino nelle "Lezioni americane" (1988): "La cornice del Decameron in cui sono incastonate le cento novelle acquista un'importanza decisiva. Essa contiene un modello di società che potrebbe estendersi a modello d'universo. Questa ambizione cosmologica è già annunciata dal titolo Decameron, le dieci giornate, ricavato da Hexameron, le sei giornate, titolo d'opera di Sant' Ambrogio sulla creazione del mondo [...]. L'universo da cui si distaccano le singole novelle presenta dunque una doppia immagine: c'è la peste come un caos che distrugge i legami sociali, familiari e morali, e contrapposto alla peste, un ordine ideale, una società che riflette sui casi umani in cui l'amore è una forza naturale che solo se rispettata in quanto tale può essere governata da ragione e morale" (p. 99).

serie di misure tra le quali alcune relative alla pulizia e all'igiene che fece così progressi importanti. Anche l'ostentazione del lusso da parte dei ricchi fu contrastata e considerata una provocazione che suscitava la collera e la punizione divina. Si creano gli uffici di sanità, forme di isolamento, quarantene. Ci furono nuove forme di devozione cristiana e in particolare la promozione di santi "specializzati" come san Sebastiano ed ebbe gran fortuna Rocco di Montpellier, noto come san Rocco. La peste alimentò una nuova religiosità.

Fino ad allora gli uomini e le donne di fronte alla morte temevano essenzialmente il rischio dell'inferno [...]. Dopo che una prima fase assorbì questa paura, fu la morte stessa a suscitare terrore, con i suoi orrori resi visibili dalla peste, che non avevano nulla da invidiare ai tormenti infernali (Le Goff, 2003/2008, p. 203).

La paura dell'inferno continuerà oltre la metà del XIV secolo, ma gli orrori dell'inferno si bilanciavano con le delizie del paradiso. Su tutto se ne beneficia il cadavere. Il "faccia a faccia con il cadavere fu oggetto di un tema iconografico di grande successo [...]. È l'incontro tra vivi e morti" (*Op. cit.*, p. 204) e del *memento mori* che diventa base della devozione e di modelli di vita e di riflessione sul tempo¹⁶. Traccia formidabile è il "Trionfo della morte" di Buffalmacco, affresco da poco restaurato e risistemato dov'era, nel camposanto monumentale di Pisa. E ancora, nell'iconografia, la danza macabra; qua ballano, in circolo, tutte le categorie sociali e politiche, anche le donne. Molte le derivazioni sul tema, nei secoli: Ingmar Bergman, regista svedese, ne "Il settimo sigillo" trasformerà la danza macabra in una partita a scacchi, giocando sul tempo e l'attesa. Siamo alla fine degli anni Cinquanta del Novecento. E oggi, Vinicio Capossela, musicista visionario, ne fa una ballata ironica e giocosa (2019):

[...] Viene la danza macabra/Compagna della Morte/Prende la carne viva/E lascia le ossa torte/Le ossa in cerchio danzano/Dentro lo specchio d'acqua/Nel fondo del catino/Danzano i senza Pasqua/Danzano i senza Pasqua/ [...]

Gli esempi potrebbero essere tanti. Tutti diramazioni e codici che sono modelli di relazione che dotano di senso la realtà e le trasformazioni a volte radicali che la storia ci propone. Ed è sempre più chiaro: nella lotta tra uomini e microrganismi – virus in particolare – questi ultimi sono sempre un passo davanti a noi! (Belli, 2019) e se l'agonia è un fenomeno costante, essa convive con la comparsa di forme e immagini nuove.

Nel XVII secolo, tornò a terrorizzare l'Italia: il morbo si diffuse, infatti, nel settentrione – soprattutto nel Ducato di Milano –, uccidendo circa un milione di persone fra il 1629 ed il 1633. Pur non essendo mai stata classificata come una pandemia, la metto in quest'elenco, citandola e ricordando la descrizione che Manzoni ne fa ne "I promessi sposi", servendosi di archivi e documenti del tempo.

E la peste tra i luoghi di confinamento e di isolamento, fa costruire i Lazzaretti¹⁷, alcuni architettonicamente molto belli. Tutti frontiere tra il malato e il sano, ne istituiscono la scissione. Quasi tutte le capitali d'Italia ne hanno uno; le città situate lungo la via Emilia hanno un paese o un quartiere cittadino di nome san Lazzaro. Nella Milano manzoniana, il lazzeretto era un quadrilatero lungo 378 metri e largo 370; dopo varie vicende un piano regolatore sul finire dell'800 iniziò a demolirlo.

[...] (se, per caso, questa storia capitasse nelle mani di qualcheduno che non lo conoscesse, nè di vista nè per descrizione) è un recinto *quadrilatero* e quasi quadrato, fuori della città, a sinistra della porta detta orientale, distante dalle mura lo spazio della fossa, d'una strada di circonvallazione, e d'una gora che gira il recinto medesimo. I due lati maggiori son lunghi a un di presso cinquecento passi; gli altri due, forse quindici meno; tutti, dalla parte esterna, son divisi in piccole stanze d'un piano solo; di dentro gira intorno a tre di essi un portico continuo a volta, sostenuto da piccole e magre colonne. Le stanzine eran dugent'ottantotto, o giù di lì a' nostri giorni, una grande apertura fatta nel mezzo, e una piccola, in un canto della facciata del lato che costeggia la strada maestra, ne hanno portate via non so quante. Al tempo della nostra storia, non c'eran che due entrate; una nel mezzo del lato che guarda le mura della città, l'altra di rimpetto, nell'opposto. Nel centro dello spazio interno, c'era, e c'è tutt'ora, una piccola chiesa ottangolare. La prima destinazione di tutto l'edifizio, cominciato nell'anno 1489, co' danari d'un lascito privato, continuato poi con quelli del pubblico e d'altri testatori e donatori, fu, come

¹⁶ A Londra, alla Somerset House, una grande mostra di qualche anno fa mette insieme i più noti tatuatori di *memento*: "Time: Tattoo art today" (Neri, 2014).

¹⁷ Il primo a Venezia nel 1347, per il ricovero di quanti provenivano, infetti, nell'isola di Santa Maria di Nazareth, da cui il nome. Contemporaneamente si istituì una magistratura con compiti sanitari che stabilisce che bisognasse attendere trenta giorni prima di entrare in città: i veneziani la chiamano "contumacia" e poi, negli anni, "quarantena". Il lazzeretto veneziano diventa modello urbanistico esportato in tutto il mondo.

l'accenna il nome stesso, di ricoverarvi, all'occorrenza, gli ammalati di peste; la quale, già molto prima di quell'epoca, era solita, e lo fu per molto tempo dopo, a comparire quelle due, quattro, sei, otto volte per secolo, ora in questo, ora in quel paese d'Europa, prendendone talvolta una gran parte, o anche scorrendola tutta, per il lungo e per il largo. Nel momento di cui parliamo, il lazzeretto non serviva che per deposito delle mercanzie soggette a contumacia (Manzoni, 1825/1983, Capitolo 28, pp. 637-538).

Ciò che rimane oggi del lazzeretto milanese è poca cosa in rapporto all'imponente costruzione originaria. Un porticato, alcuni archi, qualche colonna. Su un lato del porticato una lapide: "o viandante, trattieni il passo ma non il pianto". A mio parere, moderno *memento mori* di lontanissima derivazione: la Roma imperiale incaricava uno schiavo di sussurrare al generale vittorioso e durante il corteo detto "trionfo": *hominem te esse memento!*¹⁸. E l'impero romano dal 165 d.C fu attraversato da ondate epidemiche (probabilmente di vaiolo) che si ripresentarono in modo più o meno virulento per circa venticinque anni segnando quell'insieme di eventi di lunga durata tradizionalmente indicato come "crisi del III secolo" (Giardina, 2018).

Ma la più letale pandemia fu la cosiddetta influenza spagnola del secolo scorso; la peggiore della storia per numero di contagi e di morti che superano i 50 milioni per lo più tra i 15 e i 45 anni. Una generazione nata a cavallo dei due secoli, 800 e 900, fu distrutta. Ebbe inizio nella primavera del 1918, e ai primi dell'autunno ebbe il suo momento di massima ferocia. La causa fu virale non batterica, ma si capì solo nel 1933. Nel marzo 1918, durante gli ultimi mesi della prima guerra mondiale, fu registrato il primo caso in un centro di raccolta americano. Nota come "spagnola"¹⁹ perché in Spagna non c'è guerra e quindi non c'è censura che ne neghi la presenza, si diffuse in tutto il mondo contemporaneamente agli spostamenti delle truppe sui fronti europei. E, a differenza della guerra, fu estesa nello spazio e circoscritta nel tempo. I sistemi sanitari rischiarono il collasso e le camere mortuarie non riuscivano a stare al passo con i morti. Lo racconta la storica Eugenia Tognotti in un libro che mette a premessa delle edizioni del 2002 e del 2015 come essa rappresenti "il paradigma epidemico del ventesimo secolo e lo spettro dell'epidemia che verrà" (2015, p. 7). La storica ricorda che ad affiancare la psicosi collettiva, ispirata dalla censura militare, c'era la "sdrammatizzazione" della morte in quella che fu definita la guerra più sanguinaria della storia dell'umanità. Vi era la rimozione del lutto privato rispetto a quello collettivo, esaltato nella funzione patriottica delle morti, eroiche e sante, in nome dell'Italia che stava terminando il suo ciclo risorgimentale (*Op. cit.*, 2015). E ancora, il mondo scientifico si era abituato, dopo la rivoluzione di Pasteur, a successi continui con scoperte nel settore della batteriologia; in 40 anni erano stati isolati e descritti molti batteri, causa di malattie infettive. Per i virus il discorso era diverso: con l'epidemia di spagnola, chi era impegnato nelle strutture sanitarie, si scontra con la frustrazione e l'impotenza. Non si era in grado di dare risposte, si percepiva che non era un batterio la causa della malattia, ma si brancolava nel buio. Su tutta la stampa italiana traspariva l'incertezza generale che angosciava il mondo medico e scientifico sull'origine di quella strana sindrome (Sabbatani & Fiorino, 2007, p. 276). Ci furono ritardi nelle misure di contenimento. Questo fece sì che le contromisure fossero fantasiose: ci fu chi tornò a fare salassi, chi inventò intrugli da sciogliere nel caffè, chi vendeva collane d'aglio, chi proponeva zuppe di cipolla e tanto cognac. La salvezza è iniziativa personale, individuale. Il quotidiano rumeno *Libertatea* durante i giorni di picco dell'epidemia, pubblica²⁰:

Sentiamo e leggiamo che l'influenza spagnola uccide gli uomini. Da noi gli uomini non si lasciano sopraffare, e la combattono con l'aglio e la grappa. Credo che i cibi a base di aglio facciano bene e che il peperoncino abbia delle proprietà, come dicono i dottori, antisettiche, cioè che uccide i microbi (dei germi piccoli che non si vedono).

¹⁸ Ricordati che sei un uomo!

¹⁹ Non è chiaro da dove arrivi; cambia nome a seconda della geografia del contagio: in Spagna "soldato di Napoli", in Francia "malattia undici", in Inghilterra "febbre delle Fiandre", in Polonia "malattia bolscevica" a Ceylon "febbre di Bombay", in Malesia "febbre di Singapore", in Giappone "influenza del sumo" in Kansas "febbre dei tre giorni"; dal Midwest passa alle città della *east coast*, sulla scia delle truppe, da lì ai porti francesi e al fronte occidentale, quindi all'Africa settentrionale e attraverso il Medio Oriente raggiunge l'India, la Cina, il Giappone e l'Australia, dove sembra svanire (Guasco, 2020). E, concluso il grande conflitto e passata l'ultima grande ondata influenzale, la storia la scrissero i vincitori: in tutto il mondo quella pandemia rimase nota come influenza spagnola (Bianchi, 2020).

²⁰ L'epidemia fu devastante anche nell'Europa orientale e quasi del tutto assente nei resoconti storiografici occupati alle vicende politico-militari e alle sanguinose guerre civili: ad est si combatte ancora fino ai primi anni '20 (<https://www.eastjournal.net/archives/105415>).

Ancora la grappa non l'ho provata, ma credo che anche quella sia utile. Nella nostra valle non esiste casa dove non ci si sia ammalati di spagnola, ma dopo alcuni giorni di sofferenza, tutti sono guariti. Non lo so, è stato l'aglio a uccidere la malattia, o la grappa. I dottori non lo sanno, voi che pensate? (Magno, 2020, articolo senza pagine).

Tuttavia:

[...] i medici sono concordi – pare impossibile tra tanta disparità di pareri – nel convenire che il medicamento più utile nel tenere lontano l'influenza è quello di non avere paura scriveva, non senza ironia, *Il Resto del Carlino*. Atteggiamento che poi si sarebbe tradotto in sfiducia nella medicina e nella scienza in generale” (Tognotti, 2015, p. 163).

Fallisce il sistema sanitario quindi così come ogni altra istituzione. Nelle città vennero presi provvedimenti di igiene pubblica, tra i quali la chiusura dei luoghi affollati, che colpì anche messe e feste patronali. Particolarmente a rischio erano le chiese; a Lodi, nella chiesa di San Rocco (patrono della peste) nessuno riuscì ad impedire gli “agglomerati inutili” secondo le raccomandazioni degli uffici municipali. Mussolini sul *Popolo d'Italia* inveiva: “s'impedisca ad ogni italiano la sudicia abitudine di stringere la mano, e la pandemia scomparirà nel giro di una notte” (Collier, 1980, p. 138)²¹.

E ancora, annota Tognotti:

Nel complesso non pare, almeno a giudicare dai documenti disponibili che processioni e funzioni religiose straordinarie rappresentassero motivo di preoccupazione per le autorità sanitarie come si era verificato nel corso dell'Ottocento durante l'epidemia di colera. Semmai i grandi assembramenti – a conferma della secolarizzazione in atto e del nuovo protagonismo delle masse – erano ora dovuti a comizi e scioperi e manifestazioni frutto della nuova libertà di organizzazione sindacale e politica e del nuovo clima che avrebbe presto caratterizzato il dopoguerra. A Milano, ad esempio, il 6 ottobre l'incontenibile gioia per la richiesta di armistizio da parte dell'Austria-Ungheria, della Germania e della Turchia portò in piazza migliaia di persone, cosa che indusse un fortissimo incremento del numero dei casi denunciati e dei morti. Il 10 ottobre le denunce di nuovi casi furono 1246 (*Op. cit.*, pp. 92-93)²².

L'Italia fu duramente colpita: stimati tra 375 e 650 mila morti, su circa 38 milioni di abitanti. Ma fu devastante dappertutto con un altissimo numero di morti, soprattutto fra i giovani: si parla di una “generazione perduta”, la maggior parte nel corso di tre settimane. Laura Spinney in un libro di due anni fa scrive che “trasformò il mondo in un battito di ciglia” (2018, p. 12); l'Autrice usa l'espressione *Elephant in the room*, per indicare quanto fosse nota e contemporaneamente ignorata o taciuta, tuttalpiù relegata nelle memorie private. La brevità e la virulenza posero enormi problemi ai medici dell'epoca e all'organizzazione sanitaria, ma ne pone, oggi, anche agli storici. Non ne scrivono, almeno non tanto quanto ci si aspetterebbe da un evento di tale portata. Lascio aperta la questione.

Una apparente divagazione in questo mio tentativo di collocare le pandemie entro trasformazioni culturali e crisi più ampie. Torno agli archivi e ad alcuni, a mio parere, straordinari laboratori. Nel dicembre del 2015 l'archivio Franca Rame - Dario Fo viene dichiarato di interesse storico. Nello stesso periodo nasce il Museo Archivio Laboratorio che prende il nome della coppia di attori-drammaturghi italiani ed è oggi ospitato nei locali dell'archivio di stato di Verona, negli antichi magazzini del grano. In questi archivi al n. 2715 è possibile consultare il copione di scena di “Shhhh Zitti! Stiamo precipitando!” (www.archivio.francarame.it/). Rappresentato a Roma nel 1991. Era il 1981 quando, negli Stati Uniti, alcuni manifestarono i primi sintomi di

²¹ È del 1938 la campagna di riorganizzazione dello Stato fascista. L'obiettivo del regime era cancellare ogni traccia del carattere “borghese” degli italiani; nel giugno del 1938 si proibì in tutti i luoghi pubblici la stretta di mano, bastava il saluto romano. Un mese dopo, il 14 luglio, la pubblicazione del “Manifesto della razza” e l'evidente tentativo di allinearsi sulle posizioni tedesche (Di Summa, 2015).

²² Sottaciuta dai giornali, la manifestazione venne raccontata da Anna Kuliscioff in una lettera a Filippo Turati. Altre dimenticanze: nel 1919, gli Stati Uniti conobbero il ciclo di lotte operaie più importanti della loro storia. Scioperano quattro milioni di operai, un quinto della forza lavoro americana, in piena diffusione pandemica e nel mezzo di una catastrofe sanitaria. Nello stesso anno, una serie di attentati da parte di anarchici avviano alla “prima paura rossa” tra il 1919 e il 1920 (Freeman, 2020).

quella che sarebbe poi stata riconosciuta come una “nuova peste”: la sindrome da immunodeficienza acquisita, o Aids, causata dal virus Hiv²³. Il contagio si diffuse rapidamente in tutto il mondo, divenendo ben presto una pandemia che, al contrario di tutte quelle sino ad allora conosciute, ebbe per molto tempo una percentuale di mortalità vicina al 100%. Ad oggi non esiste cura all’Aids, esistono farmaci antiretrovirali in grado di controllare la replicazione virale. Intorno all’Aids, al contagio e alle categorie delle persone che si ammalavano si sono ancorati i pregiudizi tra i più violenti della fine del Ventesimo secolo, aumentando il numero dei morti; “i corpi malati erano soprattutto corpi spaventosi e clandestini” (Siviero, 2020)²⁴. Paul B. Preciado, con un pensiero a Foucault e sostenendo che ogni società può essere definita dalle patologie virali che la minacciano e dal modo in cui si organizza di fronte ad esse, scrive:

L’Aids rimodellò la griglia di controllo dei corpi e aggiornò le tecniche di sorveglianza della sessualità forgiate dalla sifilide e che negli anni Sessanta e Settanta i movimenti a favore della decolonizzazione, delle donne e dell’omosessualità avevano contribuito a smantellare. Come nel caso delle prostitute durante la crisi della sifilide, la repressione dell’omosessualità servì solo a far aumentare il numero dei decessi (2020, articolo senza pagine).

Dario Fo mette in scena nel ’91 non più i ministri, i politici e i loro portaborse, non più Andreotti, Craxi, Cossiga, la Nato, il super-Sid. Sta su problemi. Mette in scena l’Aids, il conformismo e i processi collusivi di una tragedia collettiva e il terrore diffuso, in modo ironico e con ritmi serrati. Così parla la coppia al quotidiano *la Repubblica* del 9 novembre del 1990:

Avevamo voglia di tornare a parlare dei grandi temi, quelli capaci di suscitare discussioni, schieramenti, sdegni, [...]. C’è l’ingegner Riversi. Dedito a relazioni amorose multiple, che comincia a temere il contagio con la diffusione dell’Aids. Ma non intende, per questo, rinunciare alle sue abitudini. Si affida a un ospedale psichiatrico dove, non solo entra in gioco una mastodontica, volutamente sbruffona scenografia, un po’ futurista, un po’ artigianale – un enorme cervellone elettronico, raggi laser, astronavi e una grande quantità di pupazzi e pupazzoni dalle sembianze di strani animali, che escono da armadi, anfratti, buchi – ma anche un nuovo risvolto della storia. L’ingegnere viene a scoprire, infatti, che i poveri matti del manicomio, già cavie per svariati esperimenti scientifici, hanno sviluppato l’antibacillo fatidico, quello che combatte e rende immuni all’Aids ovviamente con l’accoppiamento sessuale. Riversi non ci pensa due volte: tra i nani, gli storpi e i pazzi, adocchia l’unica internata appetibile, quella che ha le sembianze di Franca Rame. Io sono Alessandra Vidimanzani detta Madame Curie. Una matta completa, circondata da animali e strane bestiole, una che vive nel suo mondo fantastico e per di più convinta di essere una grande scienziata, in procinto di fare una fondamentale scoperta. Naturalmente sono anche una poveraccia, vittima del cinismo dell’ingegnere. Lui si serve di me ai suoi scopi, ma io mi innamoro per davvero, gli casco come una pera tra le braccia, pronta a credergli quando lui promette di aiutarmi nelle mie ricerche scientifiche [...] Il mio piccolo riscatto arriverà alla fine della commedia, quando si scoprirà che questa povera matta è l’unica seria o, almeno, positiva della vicenda, mentre gli altri sono, chi più chi meno, tutti mascalzoni. Tra matti, dottori, nani, notai, giardinieri, facchini, cameriere, ingegner Riversi e famiglia, ... ambigui, turbolenti, perfino selvaggi nei sentimenti e un po’ macabri. Diciamo pure delinquenti belli e buoni taglia corto Dario Fo perché la commedia non parla solo di Aids, nella storia [...] si presenta una bella sfilata di trafficanti, finanziari, uomini d’ affari, opportunisti vari, umanamente miserabili e quindi criminali (<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1990/11/09/fra-aids-mascalzoni.html>).

Torno agli archivi per accennare al confino così come architettato dal fascismo. Solo cenni per un tema che avverto ancora molto da esplorare²⁵. Si tratta di una misura obbligata che il regime fascista nel novembre 1926

²³ The Joint United Nations Programme on HIV/AIDS (UNAIDS), una delle principali fonti di dati, aggiornati al 30 gennaio del 2020, ci dice che delle 37,9 milioni di persone che vivono con l’infezione da HIV nel 2018, 36,2 milioni sono adulti e 1,7 milioni sono bambini con meno di 15 anni. Il numero delle nuove diagnosi è diminuito nel tempo passando dal picco del 1997 con 2,9 milioni di nuove infezioni a 2,1 milioni nel 2010 fino a raggiungere 1,7 milioni nel 2018. Ogni settimana vengono diagnosticate circa 6000 nuove infezioni da Hiv tra giovani donne (15-24 anni); tra gli adolescenti dei Paesi dell’Africa Sub-Sahariana 4 nuove diagnosi su 5 riguardano ragazze (15-19 anni). Alla fine di giugno 2019, 24,5 milioni di persone con l’Hiv hanno avuto accesso alle terapie antiretrovirali (nel 2010 7,7 milioni) e nel 2018 circa l’82% delle donne in gravidanza. Il numero di decessi per anno continua a diminuire, principalmente per effetto delle terapie antiretrovirali, passando da 1,7 milioni nel 2004 a 770.000 nel 2018 con una riduzione superiore al 56% (<https://www.epicentro.iss.it/aids/epidemiologia-mondo>).

²⁴ Articolo online senza pagine.

²⁵ Risalgono ai primi anni Sessanta le prime ricerche sul confino cui segue una nutrita memorialistica. Importanti fonti

pone a “prevenzione di delitti contro lo Stato o contro la società” (<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1926/04/20/92/sg/pdf/>). A partire da questa data, chiunque fosse stato ritenuto “pericoloso” per la pubblica sicurezza poteva essere allontanato dalla sua abituale residenza e inviato coattivamente in località lontane. Il pretesto, allora, era una serie di falliti attentati a Mussolini e la necessità di promulgare leggi eccezionali a difesa dello stato. Il confino viene così in parte mutuato da provvedimenti precedenti, principalmente dal domicilio coatto introdotto dopo l’Unità di Italia e diventa esplicito mezzo di repressione del dissenso politico, minaccia e strumento per incutere paura potendo colpire indistintamente chiunque. Chi veniva confinato non doveva necessariamente aver commesso un reato, era sufficiente che fosse ritenuto pericoloso per la sua appartenenza a organizzazioni e partiti antifascisti, per la sua attività politica, le sue idee, ma anche per il suo passato, per le frequentazioni, le relazioni di parentela, le letture, per pratiche e atteggiamenti ritenuti contrari al regime e alle direttive politico-morali fasciste, per aver pronunciato frasi considerate irrispettose nei confronti di Mussolini e gerarchi. Era l’arma di repressione silenziosa della dittatura; strumento di propaganda e di repressione contemporaneamente. Come tale fu strumento fondamentale per la costruzione e il mantenimento della dittatura fascista e non un effetto o una manifestazione di quest’ultima (Poesio, 2011). La misura coattiva era prevista per un periodo variabile da uno a cinque anni e per molte volte i cinque anni, alla loro scadenza, furono automaticamente rinnovati; nella sua applicazione la legge venne violata costantemente dalle stesse autorità fasciste. I luoghi²⁶ del confino erano Favignana, Lampedusa, Ponza, Ventotene, Tremiti, Ustica e piccoli villaggi e paesi della Basilicata, Abruzzo e Calabria. Lo decideva una commissione provinciale presieduta dal prefetto in maniera inappellabile e in assenza della persona imputata. Si stima che il numero dei confinati, dal novembre 1926 al luglio del 1943, siano stati diciassettemila. Massimo Cacciari sul *Diario di Repubblica* del 13 settembre del 2003, scrive:

La prigione impone isolamento, separatezza. È una violenza che può distruggere, ma anche suscitare resistenza, reazione. La tortura del confino, invece, nell’immaginario del persecutore, è ancora più dura, anche se forse egli non se lo confessa e può credere, anzi, di essere più “benigno” nell’infliggerla. Al confino tu sei vicino agli altri e solo. La prossimità con gli altri rende la solitudine ancora più dolorosa. Al confino tu devi tacere *insieme*. [...] Quel silenzio cui magari tante volte aspiravi nel mare delle chiacchiere si trasforma in un ordine agghiacciante: “Devi tacere”. Là dove si vive e si parla sei escluso dalla vita comune e dai colloqui. L’esclusione appare così in tutta la sua violenza, proprio perché si riflette nello specchio della comunità che ti ospita negandoti l’ospitalità (p. 39).

I luoghi di confino, a mio parere, possono essere letti anche con la categoria dell’eterotopia che Foucault elaborò negli anni ’80, che definisce “spazi che hanno la caratteristica di essere connessi a tutti gli altri ma in modo da sospendere, neutralizzare, invertire l’insieme dei rapporti che essi rispecchiano o riflettono” (Vaccaro, Villani & Tripodi, 2010, p. 13). Foucault si riferiva agli ospedali generali, ai manicomi e ai cimiteri. Rosa Maria Paniccia, lo ricordavo evocando la peste descritta da Tucidide, ci dà categorie di analisi dei processi

sono i diari e gli scritti di chi ha vissuto l’esperienza, conservati presso l’Archivio Centrale dello Stato, a Roma. Per quanto mi riguarda ho consultato dei testi che nello scritto non sono direttamente citati ma che mi hanno permesso un avvicinamento ad un tema politicamente e culturalmente assai complesso su cui gli storici e la storiografia ancora hanno molto da dire. Ho consultato le voci “Confino” e “Consenso” dal “Dizionario del fascismo” di Victoria de Grazia e Sergio Luzzatto; “La villeggiatura di Mussolini. Il confino da Bocchini a Berlusconi” di Corvisieri; “Potere sovrano: simboli, limiti, abusi” a cura di Stefano Simonetta; il *Diario di Repubblica* del 13 settembre 2003; Nello stesso settembre aveva creato polemica una intervista rilasciata a Boris Johnson e Nicholas Farrell – pubblicata in due parti sul *The Spectator* – a Berlusconi, allora presidente del Consiglio, benevolo verso Mussolini che “mandava la gente in vacanza” facendo così proprio uno stereotipo creato dalla propaganda fascista del tempo. Sui confinati politici in alcune Regioni italiane del centro sud ci sono molti studi promossi dal Consiglio Nazionale delle Ricerche e pubblicati dal Ministero per i Beni culturali e ambientali. Consultabili on line.

²⁶ A Ventotene furono confinati Umberto Terracini, Camilla Ravera, Ernesto Rossi, Eugenio Colomi, Altiero Spinelli. Gli ultimi tre furono gli estensori del “Manifesto di Ventotene”, primo e fondamentale documento sul federalismo europeo. A Ponza: Sandro Pertini, Giorgio Amendola, Lelio Basso, Pietro Nenni, Mauro Scoccimarro, Giuseppe Romita, Pietro Secchia, Tito Zaniboni. A Ustica: Filippo Turati, Ferruccio Parri, Carlo e Nello Rosselli, Randolph Pacciardi, Amadeo Bordiga e Antonio Gramsci. Ma anche, tra altri, Carlo Levi, Cesare Pavese, Curzio Malaparte, Emilio Lussu, Leone e Natalia Ginzburg. Gli antifascisti che morirono durante il confino furono 177, con una età che si aggirava sui quarant’anni, alcuni per denutrizione.

collusivi che li organizzano: il controllo, l'esclusione e l'inclusione innanzitutto. È così che, io penso, possa essere letto il confino istituito dal fascismo nel 1926.

Sono nata in Calabria, regione di confino. In un piccolo centro borbonico, luogo di confino dal maggio del 1934 quando si moltiplicò il numero dei confinati e bisognava individuare nuovi spazi. La scelta del paese non era casuale. Senza stazione ferroviaria ma con la ferrovia vicina – cinquemila abitanti circa – la gran parte “giornalieri” delle campagne limitrofe. Era un paese privo di servizi, con un livello di istruzione e una scolarizzazione bassissima e le sue numerose “bettole”, chiamate alberghi, permettevano un “isolamento” facilmente controllabile dalla locale stazione dei carabinieri. Era un paese carico di problemi ma silenzioso, dicono le cronache locali. Già raggiungerlo era un castigo ma soddisfaceva le esigenze “logistiche” degli apparati di polizia (Sergi, 2005). Il primo confinato arrivò dalla Sardegna “per aver scritto per conto di analfabeti, reclami per certe tasse comunali”; era considerato “persona pericolosa all'ordine nazionale dello Stato in quanto con infondati ricorsi anonimi e a firma contro le autorità costituite e privati cittadini, ostacola il regolare svolgimento dell'attività del Comune”. Chiese la grazia inutilmente promettendo di “mantenere condotta abbastanza illibata e signorile”, spiegando di non essere contrario allo Stato fascista ma di avere “mantenuto sempre un alto sentimento di puro fascismo”. Lasciò il paese il 27 ottobre 1934, ringraziando il “podestà onorevolissimo e il vice segretario ottimo amico”. Sto facendo riferimento alle carte degli archivi comunali che contengono più di 40 storie di confinati che il fascismo non riuscì a zittire. Le frasi virgolettate parlano di vissuti in grado di organizzare risposte collusive che costruiscono i fatti che la Storia ci propone, tentando di individuare i fili che li legano al presente e le differenze che ne fanno esperienze lontane (Carli, M., *in press*) e che alimentano culture tuttora vive nella mia terra di origine.

Bibliografia

- Bandettini, A. (1990, November, 9). Fra Aids ...e mascalzoni [Between Aids ... and rascals]. *La Repubblica*. Retrieved from <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1990/11/09/fra-aids-mascalzoni.html>
- Belli, F. (2019). 100 anni di epidemie influenzali: Dalla Spagnola ad oggi [100 years of flu epidemics: From the Spanish until today]. *Atti della Accademia Lincisiana*, LXIII (1), 6-22.
- Bianchi, R. (2020, March, 31). La “spagnola”. Appunti sulla pandemia del Novecento [“The Spanish”. Notes on the pandemic of the twentieth century]. *Amici di Passato e Presente*. Retrieved from <https://amicidipassatoepresente.wordpress.com/2020/03/31/la-spagnola-appunti-sulla-pandemia-del-novecento-roberto-bianchi>
- Boccaccio, G. (1350/2013). *Decameron*. A. Quondam, M. Fiorilla & G. Alfano (Eds). Milano: Bur-Rizzoli. (Original work published 1350-1353).
- Boris, J., & Farrell, N. (2003, Sept, 6) “Forza Berlusconi!”. *The Spectator*. Retrieved from <https://www.spectator.co.uk/article/forza-berlusconi->
- Cacciari, M. (2003, September, 13). Sillabario [Syllabary]. *Diario di Repubblica*. Retrieved from <http://download.repubblica.it/pdf/diario/13092003.pdf>
- Calvino, I. (1988). *Lezioni americane* [American lessons]. Milano: Garzanti.
- Canfora, L. (1997) (Ed). *Tucidide. La guerra del Peloponneso* [Thucydides. The Peloponnesian War]. Milano: Einaudi.
- Canfora, L. (2012, May, 18). La storia profezia sul passato [History prophecy about the past]. *Corriere della sera*. Retrieved from https://www.corriere.it/cultura/12_maggio_18/canfora-storia-profezia-passato_e6687ef0-a0ea-11e1-b2d7-87c74037ee6c.shtml
- Canfora, L. (2016). *Tucidide. La menzogna, la colpa, l'esilio* [Thucydides. The lie, the guilt, the exile]. Roma-Bari: Laterza.

- Capossela, V. (2019). *Ballate per Uomini e Bestie. Danza macabra* [Ballads for Men and Beasts. Macabre dance]. DVD. Milano: Feltrinelli.
- Carli, M. (in press). *Vedere il fascismo. Arte e politica nelle esposizioni del regime (1928-1942)* [See fascism. Art and politics in the regime's exhibitions (1928-1942)]. Roma: Carocci.
- Carli, R. (2019). Rivalutiamo l'anomia [Let's reconsider anomie]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 14(2), 7-20. doi:10.14645/RPC.2019.2.777
- Carli, R., & Paniccia, R.M. (2020). Paura [Fear]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 15(1), 128-147. doi:10.14645/RPC.2020.1.792
- Collier, R. (1980). *La malattia che atterrì il mondo* [The disease that terrified the world]. Milano: Mursia. (Original work published 1974).
- Cordova, F., & Sergi, P. (2005). (Eds). *Regione di confino, La Calabria (1927-1943)* [Confinement region, The Calabria (1927-1943)]. Roma: Bulzoni.
- Cortellessa, A., Ferrari, F., & Venturi, R. (2020). Antinomie. Scritture e immagini [Antinomies. Scriptures and images]. *Blog collettivo*. Retrieved from <https://antinomie.it/index.php>
- Corvisieri, S. (2005). *La villeggiatura di Mussolini. Il confino da Bocchini a Berlusconi* [Mussolini's holiday. The confinement from Bocchini to Berlusconi]. Milano: Baldini Castoldi Dalai.
- De Martino, E. (1977/2002) (C. Gallini, Ed). *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali* [The end of the world. Contribution to the analysis of cultural apocalypses]. Torino: Einaudi Editore.
- Di Summa, G. (2015). Il Fascismo di Mussolini [Mussolini's Fascism]. *Tuttostoria.net*. Retrieved from <http://www.tuttostoria.net/storia-contemporanea.aspx?code=418>
- Diario di Repubblica* (2003, September, 13). Il Confino [The confinement]. Retrieved from <http://download.repubblica.it/pdf/diario/13092003.pdf>
- Foucault, M. (2000). *Gli anormali. Corso al Collège de France (1974-1975)* [The abnormal. Course at the Collège de France (1974-1975)]. (V. Marchetti, A., & Salomoni, Trans). Milano: Feltrinelli. (Original work published 1999).
- Foucault, M. (2010). *Eterotopia* [Heterotype]. (S. Vaccaro, T. Villani & P. Tripodi, Trans). Milano: Mimesis.
- Franzinelli, M. (2002). Confino [Confinement]. In V. De Grazia & S. Luzzatto (Eds). *Dizionario del Fascismo* (Vol. 1, pp. 344-347). Torino: Einaudi.
- Gazzetta Ufficiale* (1926, April, 20). Testo unico delle Leggi di pubblica sicurezza e successive modificazioni [Consolidated text of public safety laws and subsequent amendments]. Retrieved from: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1926/04/20/92/sg/pdf>
- Gazzetta Ufficiale* (n. 253 del 13.10.2020). Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, "Ulteriori misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19" [DPCM "Further urgent measures to address the epidemiological emergency from Covid-19"]. Retrieved from <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/10/13/20A05563/sg>
- Giardina, A. (2018). *Le mura e l'impero: un dialogo drammatico* [The walls and the Empire: a Drammatic Dialogue]. Retrieved from http://www.arapacis.it/sites/default/files/f_file/Intervento%20Andrea%20Giardina.pdf
- Ginzburg, C. (2008). La politica del terrore: Hobbes ci spiega il dopo 11 settembre [The politics of terror: Hobbes explains the post-11th September]. *La Stampa*. Retrieved from <http://www1.lastampa.it/redazione/cmsSezioni/cultura/200812articoli/38812girata.asp>
- Ginzburg, C. (2015). *Paura, reverenza, terrore: cinque saggi di iconografia politica* [Fear, reverence, terror: five essay on political iconography]. Milano: Adelphi.

- Gould, St.J. (1981/1998). *Intelligenza e pregiudizio. Contro i fondamenti scientifici del razzismo* [The Mismeasure of Man]. Milano: Il Saggiatore. (Original work published 1981).
- Guasco, A. (2020, February, 27). Epidemie: la “spagnola” in Italia [Epidemics: the “Spanish” in Italy]. *Rinascita popolare*. Retrieved from <http://www.associazionepopolari.it>
- Istituto Superiore di Sanità (2020, January, 30). *L'epidemiologia per la sanità pubblica. Aspetti epidemiologici* [Epidemiology for public health. Epidemiological aspect]. Retrieved from: https://www.epicentro.iss.it/focus/h1n1/pdf/tabella_Oms_def.pdf
- Istituto Superiore di Sanità (2020). *In collaborazione con l'Oms al fine di limitare o eliminare la diffusione dell'infezione. Aumentare la sorveglianza. Monitorare le operazioni di contenimento* [In collaboration with WHO in order to limit or eliminate the spread of the infection. Increase surveillance. Monitor containment operations]. Retrieved from: https://www.epicentro.iss.it/focus/h1n1/pdf/tabella_Oms_def.pdf
- Langher, V. (2020). Approfittare di una pandemia per rivedere criticamente alcuni assunti del nostro comune pensare: Sanità eccellenti e psicologi curatori del disagio [Take advantage of a pandemic to critically review some assumptions of our common thinking: Excellent healthcare and psychologists who treat discomfort]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 15(1), 17-27. doi:10.14645/RPC.2020.1.799
- Le Goff, J. (2003/2008). *Il cielo steso in terra. Le radici medievali dell'Europa* [Heaven stretched out on the earth. The medieval roots of Europe]. (F. Maiello, Trans). Roma-Bari: Laterza (Original work published 2003).
- Lucrezio (2003). *De rerum natura. Testo latino a fronte* [De rerum natura. Latin text on the front]. (A. Schiesano Ed.; R. Raccanelli Trans.). Milano: Einaudi.
- Manzoni, A. (1825/1983). *I promessi sposi* [The betrothed]. Torino: Petrini Editrice.
- Magno, F. (2020, May, 7). L'influenza spagnola in Europa orientale: racconti da Bulgaria, Romania e Polonia [The Spanish Influence in Eastern Europe: Stories from Bulgaria, Romania and Poland]. *East Journal*. Retrieved from <https://www.eastjournal.net/archives/105415>
- Neri, S. (2014, August, 16). Il tatuaggio come memento mori. Una Mostra a Londra [The tattoo as a memento mori. An exhibition in London]. *Artribune*. Retrieved from <https://www.artribune.com/report/2014/08/il-tatuaggio-come-memento-mori-una-mostra-a-londra/>
- Paniccia, R.M. (2012). Psicologia clinica e disabilità. La competenza a integrare differenze [Clinical and Disability Psychologists. The competence to integrate differences]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 91-110. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/>
- Paniccia, R.M. (2020). Come cambia internet nel tempo della pandemia Covid19 [How the internet changes in the time of the Covid19 pandemic]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 15(1), 28-46. doi:10.14645/RPC.2020.1.794
- Poesio, C. (2011). *Il confino fascista. L'arma silenziosa del regime* [The fascist confinement. The silent weapon of the regime]. Roma-Bari: Laterza.
- Preciado, P.B. (2020). *Le lezioni del virus* [The lessons of the virus]. Retrieved from: <https://www.internazionale.it/opinione/paul-preciado/2020/05/09/lezioni-virus>.
- Quammen, D. (2014). *Spillover: L'evoluzione delle pandemie* [Spillover: The evolution of pandemics]. Milano: Adelphi (Original work published 2012).
- Rovelli, C. (2014). *La realtà non è come ci appare. La Struttura elementare delle cose* [Reality is not what it appears to us. The Elementary structure of things]. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Rovelli, C. (2020, Oct, 26). Statistical illiteracy isn't a niche problem. During a pandemic, it can be fatal. *The Guardian*. Retrieved from <https://www.theguardian.com/commentisfree/2020/oct/26/statistical-illiteracy-pandemic-numbers-interpret>

- Sabbatani, S., & Fiorino, S. (2007). *La pandemia influenzale "spagnola"* [The "Spanic influenza" pandemic]. *Le Infezioni in Medicina*, 4, 272-285
- Santomassimo, G. (2002). Consenso [Consent]. In De Grazia & S. Luzzatto (Eds). *Dizionario del Fascismo* (Vol. 1, pp. 347-352). Torino: Einaudi.
- Sergi, P. (2005). *Confinati politici in un paese del sud. I "villeggianti" di Limbadi* [Political confined to a southern country. The "vacationers" of Limbadi]. In F. Cordova & P. Sergi (Eds). pp. 201-257. Roma: Bulzoni.
- Simonetta, S. (2003) (Ed.). *Potere sovrano: simboli, limiti, abusi* [Sovereign power: Symbols, limits, abuses]. Bologna: Il Mulino.
- Siviero, G. (2020, May, 10). *Il futuro dei corpi* [The future of bodies]. Retrieved from: <https://www.ilpost.it/2020/05/10/il-futuro-dei-corpi/>
- Spinney, L. (2018). *1918. L'influenza spagnola. La pandemia che cambiò il mondo* [1918. The Spanish influence. The pandemic that change the world]. Venezia: Marsilio (Original work published 2017).
- Tognotti, E. (2002/2015). *La "Spagnola" in Italia. Storia dell'influenza che fece temere la fine del mondo (1918-1919)* [The "Spagnola" in Italy. History of the influence that caused fear of the end of the word (1918-1919)]. Milano: Franco Angeli.
- Treccani Magazine* (2020). Le parole valgono [Word are worth it]. Retrieved from https://www.treccani.it/magazine/parolevalgono/Le_parole_del_Coronavirus/index.html?page=2#listing-grid
- Tucidide (1942/1967). *La guerra del Peloponneso, II* (traduzione dal greco di C. Tilli). [The Peloponnesian War, II]. Oxford: Clarendon Press.
- Tursi, A. (2015, November, 22). Uno sguardo di sbieco sul terrore [A sideways look at terror]. *Glocal politics*. Retrieved from <http://casadellacultura.it/glocalpolitics/>

Allegato

Epidemie: Una cronologia incompleta

La maggior parte dei virus che hanno causato pandemie sono zoonotici, ovvero originati da un contagio interspecie. Queste quelle ritenute storicamente tra le più catastrofiche:

430 a.C. - Pandemia tifoidea: durante la guerra del Peloponneso, 430 a.C. La febbre tifoide uccise un quarto delle truppe di Atene e dell'intera popolazione, nel giro di quattro anni. Sconosciuta la causa. Nel gennaio 2006 alcuni ricercatori della Università di Atene hanno ritrovato, nei denti provenienti da una fossa comune sotto la città, presenza di tracce del batterio;

165-180 - Peste Antonina. Presumibilmente vaiolo, portata dalle truppe di ritorno dalla guerra contro i Parti nelle province del Vicino Oriente, morirono almeno cinque milioni di persone. Fra il 251 e il 266 si ebbe il picco di una seconda pandemia dello stesso virus, detto "Morbo di Cipriano", dal nome del vescovo di Cartagine che ne scrisse;

541 - Morbo di Giustiniano; fu la prima pandemia nota di peste bubbonica. Dall'Egitto arrivò a Costantinopoli. Morì quasi la metà degli abitanti. Si estese nei territori circostanti, uccidendo complessivamente un quarto degli abitanti delle regioni del mar Mediterraneo occidentale;

1300 - La "Peste nera". Ottocento anni dopo la strage di Costantinopoli, probabilmente dall'Asia Minore. È peste bubbonica. Nel 1346 fu portata in Europa orientale dai Tartari che assediavano la colonia genovese di Caffa, poi in Sicilia dai mercanti provenienti dalla Crimea, diffondendosi in tutta Europa e uccidendo un terzo della popolazione totale del continente;

1489 – Probabilmente tifo, chiamato anche "febbre da accampamento" o "febbre navale" perché tendeva a diffondersi con maggiore rapidità in situazioni di guerra o nelle navi e prigionieri. Appare durante le Crociate,

per la prima volta in Europa nel 1489, in Spagna. A Granada, gli eserciti cristiani persero 3.000 uomini in battaglia e 20.000 per l'epidemia;

1528 – Probabilmente tifo, i francesi persero 18.000 uomini in Italia; altre 30.000 nel 1542 durante i combattimenti nei Balcani;

1811 – È tifo. La grande *armée* di Napoleone fu decimata in Russia;

1816-1826: È colera. dall'India si diffuse dal Bengala fino alla Cina e al mar Caspio;

1829-1851: Il colera toccò l'Europa, Londra soprattutto, Canada e Stati Uniti costa del Pacifico;

1852-1860: Ancora colera, principalmente diffuso in Russia, fece più di un milione di morti;

1863-1875: colera: diffuso principalmente in Europa e Africa;

1899-1923: colera: la Russia, lo Stato maggiormente colpito;

1960-1966: l'epidemia chiamata El Tor colpì l'Indonesia, il Bangladesh nel 1963, l'India nel 1964 e l'Unione Sovietica nel 1966;

Pandemie influenzali:

1918-1919: influenza spagnola: iniziò nell'agosto del 1918 in tre diversi luoghi: Brest, in Francia; Boston nel Massachusetts; Freetown, in Sierra Leone. Si diffuse in tutto il mondo, uccidendo 50 milioni di persone. Terminò dopo 18 mesi e 3 ondate;

1957-1960: influenza asiatica. Rilevata per la prima volta in Cina, nel febbraio del 1957, arriva in l'Europa e gli Stati Uniti. Fece in tutto il mondo circa 2 milioni di morti. Si trattava del virus H2N2;

1968-1969: influenza di Hong Kong. Il ceppo virale H3N2, nel 1968, arriva negli Stati Uniti dove fece 34.000 vittime. In tutto il mondo circa 2 milioni di morti. Un virus H3N2 è ancora oggi in circolazione;

2009-2010: influenza A H1N1, detta anche "influenza suina" perché trasmessa da questo animale all'uomo. Dal Messico, si estende rapidamente a quasi 80 Paesi. Nell'agosto 2010, l'Oms dichiara ufficialmente la fine della pandemia; i casi confermati in tutto in mondo erano 1.632.710 e i decessi 18.449;

1981: Aids causata dal virus Hiv. Si propagò in maniera esponenziale in tutti i Paesi del mondo. Nel 1996 è stata messa a punto una terapia farmacologica che ne blocca il decorso, ma non il virus; grazie a tale cura la malattia può essere resa cronica e raramente diventa letale, ma continua il suo contagio. Al 2018, vengono registrati circa 37,9 milioni di casi e 32 milioni di morti;

2019: Covid-19. Si manifesta sia in maniera asintomatica sia con sintomi che colpiscono il sistema polmonare e quello vascolare, causato dal coronavirus SARS-CoV-2, proveniente da Wuhan (Cina) e diffusasi rapidamente in tutto il resto del mondo nel 2020. È la prima epidemia ad essere dichiarata pandemia dall'Oms dopo la pubblicazione delle linee guida del 2009. Al 20 ottobre 2020 sono stati registrati circa 41 milioni di casi e oltre un 1,1 milioni di morti.

Nota a parte per la lebbra, descritta dalla Bibbia. Si manifesta con carattere epidemico a focolai nell'Alto Medioevo. Ancora attiva. Una riduzione del numero dei casi negli ultimi decenni in relazione al trattamento policemioterapico e ai programmi Oms. È strettamente legata alla povertà.

Fonti

Boschi, D. (2020, Avril, 29). *Epidemie e pandemie dal passato al presente. Una raccolta di articoli in rete* [Epidemics and pandemics from the passt to the present. A collection of articles on the net] <http://www.historialudens.it/>

Pasini, W. (2020). *Storia pregressa e recente sulle epidemie* [Past and recent history of epidemics]. Pubblicazione-walter-Pasini-Scuola-Grande-San-Marco-Venezia.pdf

Rovatti, P.R. (2020). *Riflessioni a partire dalla pandemia. In virus veritas* [Reflections starting from the pandemic. In virus veritas]. Retrived from: <https://autaut.ilsaggiatore.com/2020/06/in-virus-veritas-ebook/>

wikipedia